

# Cultura e Spettacoli

## Le macerie del Ticino

«Ground Zero» è una nuova rivista ticinese che si prefigge di analizzare il nostro cantone da punti di vista inaspettati

► pagina 26



## Appuntamenti musicali di spicco

Il Ticino è attraversato dai magici momenti della Via Lattea, mentre prende il via anche l'appuntamento autunnale di Cantar di Pietre

► pagina 27



**Gotthard Schuh, Ragazzo che gioca, Giava 1938.**  
(© Fotostiftung Schweiz, Winterthur)

## Teneramente conservatore

**Fotografia** Villa dei Cedri di Bellinzona propone una ricca mostra della fotografia di Gotthard Schuh, svizzero dall'animo cosmopolita

### Giovanni Medolago

Nato nei pressi di Berlino da una famiglia di origini bernesi, Gotthard Schuh (1897-1969), che ha avuto una vita estremamente ricca e movimentata, giunge a Basilea quando ha tre anni, ma poi passa l'infanzia ad Aarau, dove suo padre aveva fondato una ditta che produceva apparecchi elettrici. Lui vi preferì da subito l'arte, intesa in senso lato. Il suo primo marcato interesse riguarda la pittura: a vent'anni ha un atelier a Basilea, entra in contatto con il gruppo espressionista svizzero Rot-Blau ed espone le sue opere a Monaco di Baviera. L'incontro con la fotografia, come accade sovente, è del tutto casuale e Schuh ne diverrà un maestro da autodidatta. Viaggia in Italia (dove incontra Serghey Eisenstein ed Hermann Hesse) e in Francia; a Parigi scatta ritratti di Picasso, Braque e Léger. Torna a Zurigo dove incontra Arnold Kübler, responsabile della rivista «Zürcher Illustrierte» che gli pubblica alcune sue immagini. Per Schuh è un importante trampolino di lancio, che lo porterà in seguito alla collaborazione con pubblicazioni d'importanza in-

ternazionale quali «Paris Match» e la statunitense «Life».

Nel febbraio del '33 è a Berlino, dove realizza le più celebri immagini dell'incendio del Reichstag, ma è uno scoop che gli costa qualche giorno di galera con l'accusa di spionaggio. Nel '36 pubblica il suo primo volume di fotografie, *Zürich*, nel quale – pur presentando le caratteristiche dei libri del suo tempo – «mostrava alcune novità e un linguaggio visivo che fino ad allora era stato poco utilizzato, stabilendo in tal modo una vera e propria rottura con il formalismo fotografico dominante. In particolare, nel suo ritratto della città di Zurigo, egli elaborò un modo di rivelare notazioni atmosferiche di cui nessuno si occupava a quel tempo» (G. Mora). Nel 1938 la svolta forse decisiva della sua vita: Kübler gli commissiona un reportage dall'Indonesia, dove Schuh finirà per restare quasi un anno, passando dapprima da Singapore per poi stabilirsi a Bali, Giava e Sumatra. È il momento d'oro per il fotogiornalismo elvetico (con lui all'epoca sono attivi altri grandi come Werner Bischof e Paul Senn), ma a Schuh i panni del reporter cominciano ad andare stretti. Da quell'incarico per un «sempli-

ce» servizio destinato a una rivista, nasce invece il libro certo più celebre e fortunato (tradotto in decine di lingue, con altrettante ristampe nazionali ed estere) dell'artista/fotografo, *Inseln der Götter* (*Le isole degli dei*, 1941), di cui cura personalmente ogni dettaglio in qualità di art director. Pur presentando quelli che nel tempo diverranno i classici clichés di quei paradisi lontani, è un'opera che sorprende sia per l'attenzione posta dall'autore riguardo i dettagli delle proprie inquadrature, sia per una spontaneità che felicemente si inserisce nel documento dal grande valore storico/antropologico, attraverso il quale Schuh impone la sua «visione sensuale del mondo».

A oltre tre anni dalla mostra che il Museo delle Culture Extraeuropee di Castagnola ha dedicato a quella sua fondamentale esperienza esotica, Gotthard Schuh torna protagonista nella nostra regione. Stavolta nel bellinzonese Museo di Villa dei Cedri, dove tuttavia il visitatore potrà godere di un ventaglio ben più ampio della sua pluridecennale attività artistica. Anna Lisa Galizia, curatrice della mostra intitolata *La tenerezza dello sguardo*, non si è infatti accontentata di portare *telle quelle* a Bellinzona

l'expo che la Fondazione svizzera per la Fotografia di Winterthur aveva dedicato a Schuh in occasione del 40mo dalla sua scomparsa, ma l'ha arricchita con alcuni dipinti dell'artista e soprattutto con una trentina d'immagini estratte per l'occasione dal libro *Tessin. Rückblick auf ein Paradies* (*Sguardo retrospettivo su un paradiso*, 1961). Anche da queste immagini risulta evidente come Schuh – che trascorse parecchie estati nella sua casa di Bedigliora – abbia puntato non sulla mera documentazione, bensì su romanticismo e nostalgia per una civiltà (quella contadina) che stava scomparendo. Nel suo esauriente saggio compreso nel catalogo che accompagna la mostra, Antonio Mariotti testimonia di come Schuh sia intervenuto sui negativi per togliere dall'inquadratura tutto ciò che *poteva sapere di progresso*: un'automobile, una bici o, persino, una carrozzina da bébé. La tenerezza del suo sguardo emerge chiaramente quando immortala coppie che si scambiano effusioni, ma si percepisce pure quando testimonia le dure condizioni di vita dei minatori in Belgio: non gli interessa tanto la denuncia politico/sociale (che pure attraversa

la sua opera), quanto stabilire una certa empatia con i soggetti che ritrae. Siamo usciti dalle eleganti sale di Villa dei Cedri pensando a quante apparenti contraddizioni si portava appresso Schuh in quanto artista e in quanto uomo: un «unpolitischer Mensch» (D. Streiff) che però si fece testimone della propria epoca e delle traversie della storia. Pur guardando nostalgicamente al passato seppero proporre linguaggi nuovi (e presentò immagini sfocate, di quelle che tutti i suoi colleghi buttavano nel cestino). Un conservatore, forse, che tuttavia si esaltò vedendo le prime bozze di un libro rivoluzionario come *Americans*, inviatogli da un giovane Robert Frank, in seguito suo grande amico. Chissà se il documentario che Villi Hermann sta realizzando su di lui (intitolato *Una visione sensuale del mondo* e di cui a Bellinzona si possono vedere alcuni estratti) ci aiuterà a sciogliere questi interrogativi...

### Dove e quando

Gotthard Schuh, *La poetica dello sguardo*, Museo Villa dei Cedri, Bellinzona. Orari: ma-ve 14.00-18.00; sa-do 11.00-18.00; Fino al 31.1.2010.